

The background of the cover is a vibrant illustration. At the top, a red dragon is depicted in a dynamic pose, its wings spread and tail curved. Below the dragon, two characters are shown in profile, facing each other. The character on the left has blue skin and spiky blue hair, while the character on the right has green skin and long, wavy green hair. They are both looking intensely at each other. The overall color palette is dominated by reds, oranges, and yellows, creating a sense of heat and intensity. The text is overlaid on this background.

LE GUERRE DEL MULTIVERSO

# LICIA TROISI

## POE

E LA CACCIATRICE  
DI DRAGHI

Rizzoli

LE GUERRE DEL MULTIVERSO

LICIA TROISI

P O E

E LA CACCIATRICE  
DI DRAGHI

Rizzoli

Pubblicato per

**Rizzoli**

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2023 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Tutti i diritti riservati, incluso il diritto di riproduzione  
parziale o totale e in qualsiasi forma.

ISBN 978-88-17-18114-3

Prima edizione **ARGENTOVIVO**: marzo 2023

Realizzazione editoriale: Librofficina

## LA SALVATRICE

*Tutti gli allarmi suonano impazziti. Il bianco della Base è sporcato da lampi rossi intermittenti che mi fanno scoppiare la testa. È come se andasse a fuoco, e in un certo senso è così. È la vita di tutte le persone che sono passate tra queste mura che sta diventando cenere, è la mia vita che rischia di consumarsi e dissolversi.*

*Mi muovo barcollando tra le pareti stondate. Questo posto, che è stato casa mia per sette anni, che conosco come le mie tasche, d'improvviso mi appare alieno. Devo fermarmi agli incroci, riflettere su dove mi trovo e dove sto andando. Eppure il filo della mia vita si è dipanato qui dentro per giorni interminabili. È stata la mia culla e la mia prigionia, l'unico luogo in cui mi sentivo in salvo e che allo stesso tempo mi opprimeva col suo bianco ossessivo. Che potesse un giorno fare questa fine, ridursi a uno scheletro vuoto abitato solo da una sirena impazzita e dal rosso degli allarmi, mi sembra impossibile. La Base è, e tanto basta.*

*Lungo i corridoi incontro le ultime guardie rimaste. Vanno in direzione opposta alla mia. Il Crocevia è la loro meta, l'ultima via di fuga dalla Base morente. Io tiro dritto. Ne fermo una vestita di bianco. È agitata, lo vedo dalla condensa fitta sul vetro del casco.*

*«È nell'infermeria?» chiedo.*

*Quella semplicemente annuisce. L'afferro per un braccio, stringo con forza. «Non puoi scappare, e lo sai. Vieni con me.»*

*Scuote la testa. «Qui sta andando tutto in rovina!»*

*«Metteremo tutto a posto, io e te. Ma se ti butti nel Pozzo, morirai, e lo sai.»*

*«Meglio morire provando a scappare che fare la fine del sorcio.»*

*Si divincola e scappa via. L'ultima immagine che ho di lui è una figurina che si fa sempre più piccola mentre viene illuminata a intervalli regolari dalla luce rosso sangue.*

*Non ho mai capito l'irrazionalità della gente. Non ho mai capito quelli che di fronte a un incendio si buttano dalla finestra, andando incontro a morte certa. Come questo tizio, che si getterà nel Pozzo sperando nell'impossibile e si dissolverà in pura energia al semplice contatto col portale. È inevitabile, le guardie non possono sopravvivere a un secondo Tuffo nel Pozzo.*

*Io so che solo qui posso giocare le mie chance, che devo salvare questo posto e chi l'ha creato. Ed è ciò che farò. Il cuore batte calmo nel mio petto, la mente è lucida come sempre. Non ho paura, non ne ho mai avuta. Solo rabbia, che adesso devo incanalare, usare a mio favore.*

*Trovo la strada, Dio solo sa come, nonostante il caos e il frastuono così alto da zittirmi i pensieri. L'infermeria è davanti a me. Il suo corpo è steso sul lettino, un corpo candido, attraversato da venature viola che ogni giorno pulsano di una luce sempre più fioca. Un'infinità di tubi lo connettono ai macchinari, intorno ai quali armeggia l'ultimo medico rimasto. Dunque, non è ancora finita.*

*Entro di slancio, vado verso di lui.*

*«Che facciamo? Come lo salviamo?» chiedo d'istinto.*

*Il medico, un ardoriano umanoide dalla pelle trasparente, sotto cui intravedo vene e organi, mi guarda come se non capisse.*

*«Qui va tutto in malora, ma sono sicura che insieme io e te possiamo ristabilire i sistemi vitali e tenere a galla quel che serve per salvarlo» chiarisco, come per spiegare un'ovvietà a un idiota, che poi è esattamente quello che sto facendo.*

*L'ardoriano distoglie lo sguardo.*

*«Non c'è più niente da fare, e lo sai anche tu» dice con una voce priva di intonazione.*

*Mi sono sempre piaciuti, gli ardoriani: dicono pane al pane, vino al vino. Mi è sempre stato facile comunicare con loro. Non ora. Ora vorrei strangolarlo con le mie mani.*

*«Ti sbagli: lo dobbiamo salvare.»*

*Si gira a guardarmi. «È tutto finito, Lar.» Il solo fatto che mi chiami con un diminutivo aumenta a dismisura il mio desiderio di mettergli le mani al collo. «La Base è alla deriva, i topi stanno lasciando la nave e Dhanab non tornerà mai più come prima. È finita, e dovremmo esserne contenti. Siamo finalmente liberi.»*

*Non è nel mio stile, ma la rabbia è troppa e non riesco in alcun modo a controllarla. Lo afferro per il collo, lo sbatto al muro.*

*«Liberi di fare cosa? Questa è la nostra vita, dannazione! Noi non esistiamo fuori di qua, non esistiamo senza Dhanab!»*

*L'ardoriano non si scompone. In altre condizioni, apprezzerei l'assenza di empatia e di qualsiasi sentimento decifrabile sul suo volto trasparente. Ma so che è solo il riflesso della sua codardia, del suo desiderio di abbandonare la baracca.*

*«Dici così perché sei una guardia, e lo capisco, ma nemmeno tu puoi negare che la Base è finita. Tutto quel che abbiamo fatto in questi anni è finito. Dhanab non ha vice, non ha alleati, non ha nessuno che possa dare ordini al suo posto, e dopo una lunga agonia sta morendo, Lar. Vuoi salvare la Base? Salverai un guscio vuoto.»*

*Lo lascio andare con uno strattone. Ho il fiatone, ora, e lo odio, perché io non perdo mai la calma, io ragiono, sempre. È così che me la sono cavata in tutti questi anni.*

*«Dimmi solo che devo fare.»*

*Crolla le spalle. «Il danno è troppo esteso, non si riprenderà mai più.»*

*«Dimmi che devo fare!» urlo, quasi ferendomi la gola.*

*Dio, questa non sono io, questa è una volgare caricatura di me stessa.*

*L'ardoriano mi guarda impassibile. Quindi indica un paio di macchinari. «Questo per l'ossigeno, questo per l'alimentazione.»*

*«Grazie» gli rispondo, rilassandomi appena.*

*Poi tiro fuori la mia pistola al plasma e gli sparo in testa. La parte dal collo in su evapora, letteralmente. Il resto del corpo si affloscia all'istante e cade a terra. Non se l'aspettava, non aveva attivato lo scudo.*

*Scavalco il suo corpo, mi avvicino a Dhanab. Ha gli occhi chiusi, come dal giorno in cui quella stronza di Poe l'ha ferito. Non ha mai ripreso coscienza, non ha mai dato segni di miglioramento. Da allora gli agenti hanno lentamente abbandonato la Base, le guardie hanno iniziato a fare come gli pareva. Alcuni si sono buttati nei Pozzi, con l'assurda speranza di sopravvivere, chissà come. Poi, c'è stato il sabotaggio a opera di qualcuno che doveva essere particolarmente incazzato con Dhanab e che aveva deciso che era ora di distruggere la sua creatura.*

*L'ardoriano aveva ragione: in un certo senso è finita. Ma solo in un certo senso. Ora che il bastardo è morto, che sono qui da sola con Dhanab, sento che tutto si sta riallineando. Davanti a me si spalancano praterie di opportunità. Sulla Terra c'era un detto: «Quando si chiude una porta, si spalanca un portone». Ai proverbi e a queste stronzate in genere non credo, ma a questo sì, perché sta a noi crearlo, quel portone, e io posso farlo, lo so.*

*Accarezzo piano la testa di Dhanab.*

*«Ti salverò, te lo giuro, ti salverò e assieme faremo grandi cose. Rifonderemo la Base, sarai di nuovo potente e temuta. Questa è solo una battuta d'arresto, ma ripartiremo, assieme.»*

*Mi piace credere che i suoi occhi abbiano un lieve fremito, che in qualche modo mi abbia sentito. Ma è la debolezza di un istante. Torno subito lucida e guardo i macchinari. Dhanab, poi la Base, salverò tutto, e ricominceremo da capo. Non è una speranza. So che andrà così. Il mio momento è giunto. È ora di rimboccarsi le maniche.*





I.

*Sangue di Drago*